



LA VOCE *on-line* REPUBBLICANA

QUOTIDIANO DEL PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO - ANNO XCIV - N°23 - SABATO 14 FEBBRAIO 2015 - Euro 1,00



ALLENDE, NON MILOSEVIC

La matita spezzata di Putin

Crediamo che le parole di scetticismo del cancelliere tedesco Merkel riferite immediatamente dopo la conclusione del vertice di Minsk siano perfettamente esplicative della situazione. L'accordo di massima che è stato raggiunto è importante, ma illudersi anche che possa essere sufficiente per ottenere la pace, sarebbe un errore. Le distanze fra russi ed ucraini sono molto ampie e non è detto che si riesca a ricostruire una qualche convivenza possibile. La ragione per la quale bisogna aspettare fino alla mezzanotte tra sabato e domenica di rispettare una tregua decisa e sottoscritta dimostra che i combattenti sul campo non sono interamente controllati dai loro presunti leader e questo vale non solo per i separatisti, ma anche per le truppe di Kiev. E poi in sole altre 48 ore bisognerà misurare quanto territorio i russi si saranno riusciti a prendere visto che dall'inizio delle ostilità hanno continuato a dilagare come l'acqua versata da una brocca su una superficie pianeggiante. Nessuno parla ancora di una spartizione dell'Ucraina, mentre la matita blu di Stalin seppe tracciare sulle mappe le reciproche zone di influenza nel mondo con Roosevelt e Churchill, Putin, la sua matita, l'ha spezzata. Possibile che ci si riprometta di definire una costituzione che consenta alla popolazione russa di venir tutelata, ma la nostra impressione, dal primo momento è che se si vorrà evitare davvero la possibilità di continuazione del conflitto, occorra, procedere ad una divisione. Da notare che nessuno al vertice di Minsk ha posto una qualche riserva sulla Crimea. Evidentemente ci si è resi conto che la questione è priva di senso perché etnicamente e politicamente la Crimea è sempre stata russa e lo è rimasta. Caduta l'Unione sovietica, non c'era più una ragione che restasse ucraina. Bisogna invece riconoscere che Angela Merkel ha svolto un ruolo politico eccellente, riuscendo al contempo di evitare nuove sanzioni anti Russia e rinviare ogni decisione nel breve termine del presidente Obama che si sapeva pronto a fornire armi letali all'esercito di Kiev. Il cancelliere tedesco è cresciuta da ragazza nella Germania est, dove all'epoca, Vladimir Putin svolgeva il suo servizio di giovane ufficiale kgb. Nessuna meglio di lei può capire a fondo l'autocrate russo, e soprattutto nessuno meglio potrebbe riuscire a comprendere esattamente il rischio di un confronto armato con la Russia per l'Ucraina. Se mai in America pensassero che si trattasse di una crisi sulla falsariga della ex Jugoslavia, come pure abbiamo letto in questi giorni, evidentemente non hanno la minima idea di con che cosa si trovano a che fare. Per avere una qualche cognizione appropriata della crisi in Ucraina e dei suoi sviluppi, la Casa Bianca dovrebbe provare immaginare cosa avrebbe fatto l'Americani, nel caso i russi ai tempi dell'Unione sovietica, si fossero installati in Cile, in Brasile ed in Argentina grazie a governi amici e compiacenti. Questo è il riferimento che Obama dovrebbe sempre tenere a mente, prima di lanciarsi in nuove iniziative, cosa successe con Allende e non con Milosevic.

La notte della democrazia Brunetta chiede al Capo dello Stato di incontrare l'opposizione

È rissa sulle riforme in Aula

Oim accusate a Triton A Lampedusa è stato commesso un crimine

A Lampedusa, è stato molto peggio di una tragedia: “si è commesso un crimine, uno dei peggiori che abbia mai visto in 50 anni di carriera”. Lo dice William Lacy Swing, tra i numeri uno dell'immigrazione mondiale. Per Swing “Le organizzazioni di trafficanti agiscono con impunità e centinaia di persone stanno morendo. Il mondo deve reagire”. Triton viene messa sotto accusa. “L'operazione ha un raggio di intervento geograficamente troppo limitato e ha troppi pochi mezzi a disposizione. Il focus deve essere la ricerca e il salvataggio in mare e non il controllo delle frontiere”. Il direttore generale dell'Oim critica l'Europa che “deve passare dal controllo delle frontiere al salvataggio di vite umane” e plaude agli italiani “eroici” e all'operazione Mare nostrum: “Ciò che è stato realizzato con questa operazione è stato impressionante”. Quello che è successo in seguito e che ha portato a un totale di oltre 300 vittime “dimostra quanto sia necessario rafforzare le operazioni di salvataggio di vite umane nel Mediterraneo”.

Forza Italia in pieno marasma Il “partito dei fedelissimi” di Berlusconi

Dopo il Nazareno come il dopo fine del mondo

Nel marasma in cui si ritrova Forza Italia, si parla persino di un Verdini furioso come l'Orlando dell'Ariosto. E' stato escluso dalla riunione di mercoledì scorso in cui s'è ragionato su chi candidare a governatore della Campania: in pratica c'erano tutti tranne e lui, il condottiero che per anni ha controllato militarmente tessere e truppe. Verdini lo si considera capace di controllare almeno una trentina di parlamentari. Che non si sa che potrebbero fare, ma oramai a Palazzo Grazioli è tutto un immaginare mantelli e pugnali adagiarsi come ombre sui muri, appena viene spinta una luce. Renato Brunetta, contro Verdini dal primo momento, ha scatenato il suo Mattinale che invoca la battaglia. Poi c'è Fitto con i panni di Fini che riunisce i suoi in conclavi segreti. Varrà pure solo l'1,3%, ma di questi tempi conta pure quello. Berlusconi avrà pure i suoi difetti ma mettersi a fare un partito di fedelissimi, tipo modello Valtellina da riunire intorno alle ceneri di Dante ci sembra davvero troppo. Certo che in queste condizioni dove proprio sembra non riesca a mettere sedute ad un tavolo insieme la senatrice Rossi con Mara Carfagna pensarlo capace di tessere un'alleanza fra Lega, Ncd, Udc e Fratelli d'Italia per le Regionali sembra essere impresa disperata. Al “Foglio”, nazareniano per eccellenza, sono addirittura disperati. “Che s'è fumato Berlusconi?”, scrivono. “Si può passare in un amen dalla pratica e difesa di un patto per le riforme come il Nazareno all'opposizione senza se e senza ma, a 360° addirittura, e agli ottomila emendamenti al nuovo Senato, più denuncia di una deriva autoritaria e abbraccio corsaro con il Matteo della felpa e del no euro? Questa la domanda. Sinceramente non riusciamo ad allarmarci tanto, restiamo dell'idea che Renzi e Berlusconi siano fatti per andare d'accordo e che ora si tratta solo di far passare la nottata.

Tsipras si è piegato all'Europa Le casse vuote impongono una scelta obbligata

Conclusa l'euforica marcia verso il precipizio

La Grecia si salverà. E' come il mito di Odisseo sballottato fra i flutti. Mille avventure per sopportare la collera di Nettuno, e riuscire ad approdare sulla spiaggia di Itaca, esausti, ricoperti di stracci, ma vivi. Anche per Tsipras le cose iniziano ad andare in questo modo. Ad esempio per la prima volta è stato abolito da Bruxelles ogni riferimento alla Troika e d'ora in poi si farà riferimento alle istituzioni europee come il suo governo aveva chiesto. Servirà a salvare almeno la faccia il giorno della capitolazione totale. Perché state certi che i greci si piegheranno, ma non all'odiata troika. Si è avviato un percorso politico dei negoziati europei, piuttosto tortuoso, a dire il vero, ma intanto è partito. Ciò significa che la speranza di trovare un'intesa su programma e gestione del debito ellenico è ben viva. Guardate la dichiarazione di Tsipras dopo il Consiglio europeo: la Grecia “non fa ricatti” come non ne accetta, per poi dire che le regole fiscali e l'equilibrio di bilancio saranno rispettati. Finalmente musica degna delle orecchie di Angela Merkel che ha indicato tre giorni utili per raggiungere un'intesa possibile. Basterà che il governo di Atene sia in grado di varare un programma di riforma e di pagamento dei debiti credibile sia per i creditori che per i mercati finanziari. A questo punto Tsipras non può fare più tanto lo smargiasso. Privo di liquidità per assicurare gli stipendi pubblici, le pensioni e i più elementari pagamenti che permettono a uno Stato di funzionare in poche settimane, si trova già su quella sottile linea di confine fra ciò che separa l'ordine sociale dal caos. Come certi buontemponi nullafacenti, credeva di poter arrivare in qualche modo, almeno fino all'inizio dell'estate. Poi ha dovuto prendere atto della situazione di cassa e prudentemente ha cambiato atteggiamento. Nemmeno il collocamento di titoli a breve per circa un miliardo di euro, avrebbe consentito al Tesoro greco di riempire i forzieri per una data oltre il 26 febbraio prossimo. Il rosso è di tre miliardi che a marzo diventerebbero 5 o 6. Tsipras ed il suo ministro delle Finanze Varoufakis si sono accorti di dover a che fare in breve con la prospettiva di un'insolvenza fuori controllo. A quel punto quando hai bisogno di denaro, ecco che le promesse elettorali ti rimbalzano. Si confidava nei prestiti di emergenza della Banca centrale europea agli istituti greci, con i quali questi ultimi avrebbero potuto comprare i titoli di Stato a breve termine emessi dal governo. La Bce ha bloccato questo piano. A quel punto il governo aveva già raggiunto il limite di bond a breve termine che poteva emettere e le banche si sono trovate schiacciate contro il tetto di circa 60 miliardi relativo ai prestiti di emergenza concessi da Francoforte. In queste condizioni te la scordi l'intransigenza verso l'Europa. Tsipras sembrava il feroce Ajace Telamonio. Oggi è diventato un agnellino. E Angela Merkel ha sfoggiato il suo migliore sorriso, quello del gatto con in bocca il topo. Il cancelliere poteva restarsene tranquillo ad aspettare il naufragio della barchetta ateniese e poi commissariare la Grecia. Questo magari mentre Tsipras, per trovar due euro, era costretto a tassare i depositi bancari dei risparmiatori. Meglio evitare scene di panico e rinunciare ad una retorica belligerante. Dopo aver promesso ai greci che le scadenze residue si sarebbero potute versare “in cento rate”, quelli hanno smesso persino di pagarle. A questo punto si trattava di continuare una marcia euforica verso il precipizio, o di piegare la testa per continuare a vivere. Fin troppo semplice sapere come andrà a finire.

Il pantano Un doppio ricatto al Parlamento

Lo spettacolo che si sta continuando ad allestire a Montecitorio è tale da dover preoccupare le Istituzioni della Repubblica. Disgraziatamente, in frangenti come questi, servirebbe poter esercitare un qualche ascendente sulle opposizioni e dunque sarebbe utile che almeno un'altra carica dello Stato non fosse appannaggio del medesimo partito politico. Un'accortezza che si è avuti per molti anni della nostra vita repubblicana e che oramai da qualche tempo si è persa. Le cose sono peggiorate. Capiamo benissimo le esigenze del presidente del Consiglio di approvare la riforma Costituzionale il prima possibile, solo che, per l'appunto, trattandosi di riforma costituzionale, non è che senza preoccuparsi se vi sia o meno l'accordo con l'opposizione si pretende pure che questa non possa discutere nel merito. La proposta del movimento 5 stelle di eliminare il quorum al referendum come base per far procedere i lavori senza ulteriori incidenti, aveva un senso. Visto che la maggioranza procede da sola, forte di un premio che la Corte costituzionale ritiene necessario rivedere, almeno si consenta un pronunciamento degli italiani senza cercare di invalidarlo appena si è votato alzando il quorum. La maggioranza ha rifiutato pure questa proposta, il che non giustifica l'ennesima rissa pentastellata a Montecitorio, ma almeno la spiega, offrendole una ragione. La disinvoltura con cui la maggioranza procede su una materia così delicata e contestata è eccessiva, gli schiamazzi sino alla loro degenerazione aggressiva, restano insopportabili, ma non sono gratuiti. Servirebbe una qualche mediazione che davvero non vediamo come si possa trovare e soprattutto chi possa svolgerla. Il governo Renzi si sta assumendo la responsabilità di imporre una riforma della Costituzione a maggioranza del Parlamento che è minoranza nel Paese e sarebbe il caso di iniziare a porsi qualche problema. A questo punto sarà necessaria una mobilitazione straordinaria per farla bocciare con il referendum, perché tanta protervia è inammissibile. Le riforme dovevano essere condivise, diceva il governo poche settimane fa ed ora pensa di poterle fare tutte da sole. Sabino Cassese ha scritto un editoriale (ce ne occupiamo in Analisi e commenti a pagina 2) sul “Corriere della Sera”, in cui si sostiene come in Italia, non ci sia un rischio autoritario. Le argomentazioni sono ottime, ma una democrazia non deve mai abbassare la guardia e soprattutto mai sottovalutare delle iniziative i cui effetti sono ancora tutti da misurare. Ad esempio oggi il Parlamento si trova sotto ricatto, vuoi per le pretese del governo, vuoi per le reazioni smodate delle opposizioni. Visto che si pretende di abolire un Senato, si potrebbe presto pensare di abolire anche una Camera tanto rissosa. Tanto vale eleggere solo il premier ed il governo chiudendo questo inutile Parlamento. Con buona pace di Cassese questo processo mai si avviasse ci ricorderebbe anche se molto lontanamente qualcosa di molto sgradevole per la vita democratica del Paese.

Chi combatterà per Kiev? Una città a poche miglia dal Texas

La Commissione europea un'idea originaria ce l'aveva sulla crisi in Ucraina. Si era detta disposta a concedere 11 miliardi di aiuti dei 35 complessivi che servirebbero a Kiev, una cifra utile nel caso di un piano di smembramento di quella nazione. In quel caso Putin si sarebbe potuto tenere i territori strategici a maggioranza russa, mentre Kiev avrebbe potuto associarsi all'Europa occidentale come desidera la sua popolazione che si era ribellata a Yanukovic. Che poi un simile processo si potesse compiere pacificamente, piuttosto che consumarsi fra strascichi di violenza e di pulizia etnica, fino al limite della guerra era tutta una questione sovrintendere. La comunità occidentale non è stata capace di evitare la deriva sanguinosa compiuta nella ex Jugoslavia, accanto a casa nostra, figurarsi se poteva essere in grado di comprendere e prevenire le dinamiche profonde della più remota e sconosciuta Ucraina. E' stata l'America infatti ad aver tirato fuori un piglio battagliero. Prima si era visto il vecchio senatore McCain in piazza Maidan ad aizzare i rivoltosi, poi, dopo le parole ferme e risolutive di Obama anche il segretario di Stato Kerry si era precipitato a Kiev. Peccato che Kiev non sia accanto al Texas, ma dall'altra parte dell'Atlantico e dovrebbe essere stata l'Europa occidentale in prima linea, non l'America. Invece l'Europa occidentale si è mostrata subito molto più titubante nell'ingaggiare un braccio di ferro con Putin. La regione è semplice: gli affari in corso con la Russia sul fronte ener-

Nella partita diplomatica come in quella militare Putin si trova due passi avanti

getico. Le sanzioni contro Mosca danneggiano per prima cosa, l'Europa. Senza una politica energetica comune, con Angela Merkel preoccupata di dover smantellare il nucleare, vorremmo vedere qualcuno tra Bruxelles e Berlino con la voglia di mostrare la faccia feroce ai russi. Infatti è stata tutta un'iniziativa diplomatica, un appello al dialogo, fino al pellegrinaggio di Angela Merkel a Washington. L'America ora mai si rende conto perfettamente della circo spezione europea. Nella partita diplomatica Putin si trova due passi avanti, mentre il nuovo governo a Kiev due passi indietro. Il bello, o il brutto è che lo stesso è nella partita militare. Se si continua a combattere i ribelli arrivano a Kiev e il governo finisce in esilio in un albergo di Washington. E si capisce visto che si tratta dell'eser-

cito russo in assetto di guerra, anche se Putin continua a dire che sono cittadini comuni che hanno comprato le armi. Non lo dice mica per far ridere, ma perché è questo l'annuncio della guerra civile strisciante, che nessuna diplomazia sarà in grado di impedire se non si riconosce ai russi il loro stato di parte equivalente della popolazione in Ucraina. Se mai

l'America decidesse davvero di fornire le armi pesanti a Kiev le cose peggiorerebbero, perché ci vuole qualcuno che le usi quando i russi tirerebbero fuori le loro. Questo è il nodo della questione che sfugge a Washington, l'esercito ucraino è stato principalmente addestrato a Mosca e quelli che sono stati addestrati a Mosca restano fedeli a Mosca, mentre quelli che Mosca non ha addestrato, non sanno combattere. Angela Merkel lo sa perfettamente e non ci vuole mandare truppe europee a combattere per difendere una causa persa in partenza a Kiev. Purtroppo dovrebbe trovarsi a poche miglia dal Texas per essere salvata.

fatti e fattacci

Povero Gubitosi quasi gli è venuto il travaso di bile, dopo tanti anni in silenzio era arrivato il momento del coraggio. La riforma dell'informazione Rai, lui si era convinto di farla. "Il nostro piano è un atto serio e moderno che avvicinerrebbe la Rai alle migliori emittenti europee", aveva dichiarato tutto orgoglioso, per poi accorgersi, piuttosto rapidamente, di grandi, tenaci resistenze. Di fronte a Gubitosi si era levato dall'ombra persino il Pdc, senza i finali. Il Partito della conservazione, che unisce una parte del sindacato a una parte della politica, il cui obiettivo è "l'immobilismo". La Rai ha bisogno di modernizzarsi e lo hanno sospinto su un binario morto. E pensare che il 17 dicembre scorso, Mary Hockaday, della televisione pubblica inglese, la Bbc, era stata sentita dai parlamentari della Vigilanza per spiegare loro che l'unificazione dell'informazione ha procurato grandi vantaggi agli inglesi, in termini di risparmio e pluralismo e questo era successo ben 20 anni fa. La commissione di Vigilanza Rai non vuole sentirne parlare nemmeno fra altri 20 anni. Gubitosi vada pure avanti con il piano di ristrutturazione dei tg e dell'informazione ma prima "proceda a una revisione" del progetto affinché il pluralismo delle testate venga rispettato anche nella "differenza di stile e di identità" perché la ricchezza e la quantità di tg "rappresenta un elemento dell'offerta e di fidelizzazione". Questo gli hanno detto. Si scordi letteralmente "un taglio lineare dell'offerta informativa che non sarebbe coerente con la funzione fondamentale che l'informazione deve rivestire nel servizio pubblico". E stia ben attento ai passi futuri, perché la Vigilanza è pienamente legittimata, "in quanto organo di diretta espressione del Parlamento", e la vigilanza non scherza quando si tratta delle sue prerogative caro Gubitosi. Anche il presidente della Vigilanza, Roberto Fico, un grillino è compatto e allineato: ora il direttore generale dovrà tenere conto delle indicazioni, perché si trova sul tavolo una

posizione di tutte le forze politiche. E anche Forza Italia ha lodato la bocciatura "dell'insano proposito di accorpare le testate giornalistiche Rai". Si è persino mobilitato il Comitato di redazione del Tg3 che diciamo rappresenta l'intelligentsia del fronte della non riforma, tanto da chiedersi che senso abbia una riforma dell'informazione da parte di un Consiglio in scadenza? Appunto prima rinnoviamo il consiglio, poi riapriamo la discussione, poi giochiamo a battaglia navale. Gubitosi comunque non sembra perdersi d'animo, nonostante abbia incassato la botta. Chi ricopre certe responsabilità sa bene che i problemi vanno affrontati per tempo, così come le aziende che hanno fronteggiato i problemi all'ultimo momento hanno fatto tutte una brutta fine. Poi lui dispone di un arma letale. E' convinto che il premier segretamente sia al suo fianco. Segretamente perché fino ad ora non lo ha mai voluto incontrare.

primo piano

Le prime stime Istat dicono che tra ottobre e dicembre il Pil è rimasto invariato, segnando uno stop della recessione. Rispetto al quarto trimestre 2013, il Pil è sceso dello 0,3%. Guardando ai valori concatenati del prodotto interno lordo, si registra infatti un minino calo di circa 70 milioni di euro rispetto al trimestre precedente. La variazione congiunturale, è la sintesi di una diminuzione del valore aggiunto nei comparti dell'agricoltura e dell'industria e di un aumento nei servizi. Dal lato della domanda, il contributo negativo della componente nazionale è compensato da un apporto positivo della componente estera netta. Nello stesso periodo, il Pil è aumentato in termini congiunturali dello 0,7% negli Stati Uniti e dello 0,5% nel Regno Unito. In termini tendenziali, si è registrato un aumento del 2,5% negli Stati Uniti e del 2,7% nel Regno Unito.

analisi & commenti

Al Corriere non credono mai al rischio autoritario

Sabino Cassese, giovedì scorso sul "Corriere" non crede che la democrazia sia in pericolo nel nostro paese. Anche se il presidente del Consiglio in carica non è parlamentare e anche se il Parlamento è stato eletto con una legge successivamente dichiarata (parzialmente) illegittima costituzionalmente, esclude questo rischio. La Costituzione non richiede che i ministri e il loro presidente siano parlamentari e Renzi non è il primo presidente che non sia stato eletto nelle file dei deputati o dei senatori. Quanto alla Corte costituzionale, nel dichiarare l'illegittimità di alcune norme della legge Calderoli, ha precisato che la sentenza "non tocca in alcun modo il

Parlamento in carica", perché non ha "nessuna incidenza" su di esso. Perché mai allora questo timore autoritario? Nessuno insidia la democrazia o prepara, politicamente e culturalmente, un governo autoritario. Al contrario, Cassese nota un diffuso patriottismo costituzionale, una dichiarata e ampia lealtà alla Costituzione. Poi ricorda i contropoteri, i tanti anticorpi, (vi sono poteri indipendenti, spesso tanto autonomi da voler dettare l'agenda politica, vedi la magistratura e persino 5 polizie), che potrebbero far fronte a tentazioni autoritarie. Sabese infatti è convinto che nei Paesi moderni come l'Italia "non si può conquistare il potere con la Carboneria", anche se non ci dice in quali paesi mai la Carboneria avrebbe vinto, e ricorda la necessità "che qualcuno formuli un disegno politico, trovi un ideologo, faccia propaganda, cerchi di conquistare consensi intorno a un obiettivo che conduca a un potere autoritario". Poiché tutto questo non si vede, non ci sono segnali di pericolo. Cassese nota persino in coloro che che ritengono modificabile la Costituzione, "una fedeltà" ai suoi principi supremi, "una lealtà" alle istituzioni e alle procedure da essa create, "un desiderio" di non mutare le linee portanti delle scelte compiute nel secondo dopoguerra. Per cui anche se nel nostro paese vi sono state sempre sacche di ribellismo, prevarrebbe ancora la "disgregazione operosa" di Gobetti. Insomma la nostra democrazia non "corre pericoli". Leggendo Cassese vi sarebbero molti aspetti da discutere, ma ce lo ripromettiamo di fare in futuro, perché nel com-

plesso egli ha ragione, anche se la democrazia non ha mai ragione di allentare la guardia, perché può sempre trovare un qualche intoppo capace di comprometterla, soprattutto quando si pasticcia con la costituzione e le leggi elettorali come stiamo facendo da troppi anni. Però la principale impressione che ci ha dato l'editoriale di Cassese è che una volta che Berlusconi fuori dal governo, si mette a denunciare il rischio autoritario "il Corriere" trova un intellettuale prestigioso che nega la sola possibilità.

Sono affari mica politica

Al "Fatto quotidiano" non hanno molta simpatia di Sergio Marchionne, perché anche se gli riconoscono di aver salvato letteralmente salvato la Fiat e la famiglia Agnelli, questo potrebbe essere a loro avviso un torto più che un merito. In ogni caso si vuole ostentare il dovuto rispetto ad un manager che fa il fatto suo, anche se si ritiene di dovergli criticare molte scelte, soprattutto per quel che riguarda i rapporti con il sindacato. Poi gli si rimprovera questa visione per cui Fiat in Italia possa fare quel che vuole. Certo anche noi preferiremmo che Fiat facesse quello che volessimo noi che non siamo nemmeno azionisti di Fiat ma tant'è. La proprietà privata non è un furto ed è indipendente. Ma insomma, poiché Marchionne è capace di mettere in riga Landini e anche i dandy di casa Agnelli-Elkann al Fatto ritenevano che tutto sommato

Marchionne, anche se non piaceva, si poteva comunque stimare fra gli uomini, così come secondo le categorie elencate da leonarda Sciascia (uomini, mezzi uomini, ominicchi). Mai Marchionne si sarebbe piegato alla smaccata genuflessione nei confronti dei "potenti", se non altro perché lui li guardava dall'altro. Quando gli hanno sentito dire che "Renzi ha fatto in 11 mesi quello che non è mai stato fatto in anni", tutte le loro convinzioni sono crollate. Oddio, questo fesso di Marchionne ha dato una patente di statista, a Renzi, capite? A quello che al Fatto vedono esattamente come quando Crozza lo imita con i dentoni. Sicuramente anche quell'arrogante di Marchionne si appresta a passare alla cassa, come un qualsiasi amichetto toscano del premier. Ed ecco che Marchionne viene inserito di diritto fra i camerieri, l'uomo che parlava alla pari con Oba-

limento italiano stava riprendendo a funzionare. Anche se il Jobs Act ha dato qualche vantaggio materiale alla Fiat e alle idee di Marchionne in Italia, questo non dovrebbe essere tale da fargli passare armi e bagagli tra le truppe renziane. Insomma non capiscono la ragione, tanto che oramai stanno convincendosi che in fondo in fondo. Marchionne sia scemo. Si sono sbagliati a reputarlo comunque un tipo in gamba. Che delusione. Questa politica italiana che consente agli imprenditori di campare, ma che se vogliono raggiungere posizioni importanti sul mercato mondiale, gli conviene darsi. Perché se Fiat diviene amica anche di questo governo non andrà lontano. E' chiaro che resterà al massimo quello che è sempre stata, un'impresa grande ma non abbastanza, "vorrei ma non posso", scarsamente efficiente e poco competitiva. La Fiat che vuole Landini, insomma. "Se sceglie di viaggiare con Renzi continuerà ad andare in Panda", dicono sarcastici, manco la Fiat vendesse Maserati. Questi i nostri giornali capaci di stare sul mercato. Non gli viene nemmeno in mente che il solo fatto che Renzi abbia rotto con Della Valle induca a Marchionne ad aprire con entusiasmo nei confronti del premier, perché Della Valle è il principale competitor di Fiat in tutto quello che non è auto e che pure gli interesse, il finanziario e l'editoria. Ed un Renzi emancipato dal capo della Tod's per Marchionni è un sollievo che indora qualunque pillola. Sono affari, mica politica.



ma - pensa te che idea hanno al Fatto del genio, Obama! - finito ad ossequiare un qualsiasi boy scout fiorentino. E già a chiedersi per quale ragione, cosa vorrà mai Marchionne da Renzu. Fiat Chrysler ha superato la fase più dura, una saggia gestione dovrebbe essere sufficiente a portare buoni risultati, tanto che perfino qualche stabi-

LA VOCE REPUBBLICANA
Fondata nel 1921

Francesco Nucara
Direttore Responsabile

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 290 del 31/12/2014

Società Editrice: Edera 2013, Società Cooperativa Giornalistica - Sede Legale - Roma - Corso Vittorio Emanuele II n.184

Direzione e Redazione: Roma 06/3724575
Fax 06/37890324

Indirizzo e-mail: articoli.voce@libero.it

Abbonamenti
Annuale: euro 100,00 - Sostenitore (con omaggio): euro 300,00
Utilizzare il conto corrente bancario
IBAN IT 3920329601601000066545613
Intestato a: "Società Cooperativa Edera 2013" specificando la causale del versamento

Pubblicità
Pubblicità diretta - Roma, Via Euclide Turba n.38 - 00195 - Tel. 06/3724575

Sepolto fra gli scaffali

“La scheggia” di Zazubrin fu scritto nel 1923 ma apparve in Russia solo nel 1989. In Italia lo tradusse Adelphi l’anno seguente. Poco più di 110 pagini che descrivono il viaggio allucinato del cekista Srubov con gli stivali immersi nel sangue e nelle feci delle sue vittime. Migliaia di cadaveri che si accumulano nei corridoi e nei campi da seppellire rapidamente in qualche grande fossa, giorno dopo giorno. “Un lavoro faticoso” che non da tregua. Ogni tanto c’è un po di tempo per andare al club del battaglione, schiacciare noci, giocare a scacchi, fare un po di musica. Poi si ricomincia. Il racconto, badate, è “su Lei e ancora su Lei”, dove “Lei” è la rivoluzione che con “i Suoi vigili occhi pieni di sdegno” richiede un tributo altissimo, un’organizzazione precisa come quella di un orologio. Srubov spera che la società illuminata del futuro diventi capace di eliminare i suoi nemici con acidi potenti, gas, l’elettricità o batteri letali, per evitare di passare intere notti a torturare e sparare. E magari che non si realizzi la predizione che dopo aver ammazzato 50 persone, un’ombra gli scivoli alle spalle perché farlo diventare il cinquantunesimo. I nazisti ce l’avevano con una minoranza, ebrei, zingari, disadattati e questo era spregevole. I bolscevichi, con un popolo intero di cui non riuscivano a fidarsi e questo era un delirio. Lenin ammirava Zazubrin per il romanzo “Due mondi”. Quando gli venne portato il manoscritto “la scheggia” lo lesse tutto di un fiato e poi lo chiuse a chiave in un cassetto della sua scrivania dove venne ritrovato l’anno della sua morte. Recava un appunto di suo pugno: non pubblicare.

LA GUERRA È PERDUTA Il 30 gennaio del 1945 la Germania conobbe il suo destino

Nel bunker sotto la Cancelleria di Berlino si affidavano agli oroscopi

Siamo entrati nei settant’anni dalla fine della seconda guerra mondiale. Il febbraio del 1945 fu un mese cruciale perché oramai i russi avevano ad oriente sfondato le linee tedesche, mentre ad occidente le ultime possibilità di far ripiegare gli alleati si erano infrante nell’offensiva di Bastogne alla fine del mese di dicembre del 1944. Nel bunker sotto la Cancelleria di Berlino dove oramai Hitler era ridotto a tenere il suo quartier generale, Albert Speer, ministro degli armamenti e della produzione bellica aveva già descritto in un memorandum del 30 gennaio del 1945 una condizione insostenibile. “La guerra è perduta”, così cominciava il suo rapporto nel quale sosteneva che non si sarebbe stato possibile combattere per più di altri sei mesi. Era ancora generoso perché una volta che i russi avevano preso le miniere carbonifere della Slesia e gli alleati bombardata la Rhrh probabilmente sei mesi erano pure una previsione ottimistica. Da quel momento Hitler inizierà a muovere sulle mappe armate inesistenti e a vaneggiare di formidabili armi segrete che in pratica finivano per cadergli addosso, come la v2 che a momenti centrò la “Tana del lupo” a Rastenburg fino a doversi convincere del suicidio. I suoi generali d’altra parte fantasticheranno di trattare una resa agli alleati per combattere insieme contro i russi o, viceversa, di negoziare la pace con i russi per combattere insieme le potenze capitaliste. La contraddizione politica del fronte avversario era una delle riposte speranze di Hitler ed i suoi gerarchi di una soluzione a loro favorevole che non sarebbe mai incorsa. In alternativa c’era un miracolo che però nemmeno con la morte di Roosevelt il 12 aprile del 1945 riuscì a compiersi. Ci si rivolse persino agli studi degli oroscopi. Finirà come sappiamo con Goering che cerca di accreditarsi come nuovo leader tedesco pronto a trattare la pace ed Himmler che addirittura lo farà in segreto con il Führer che chiede di arrestare entrambi i suoi principali collaboratori. Speer fu più leale. Si congedò mestamente denunciandosi



Alber Speer al processo di Norimberga

per non aver obbedito agli ordini di distruggere le ultime centrali energetiche rimaste in piedi. Goebbels fu l’unico rimasto fedele al suo fanatismo uccidendo se stesso e tutta la famiglia. Così si concludeva l’epopea del Terzo Reich. Si era promesso millenario E durò 12 anni, alla fine dei quali la Germania era un cumulo di macerie. Sotto questo profilo il bombardamento della città di Dresda da parte dell’aviazione alleata, avvenuto il 13 febbraio di quell’anno, non ebbe particolare valore strategico. Fu più un atto dimostrativo da parte anglo americana di saldare il conto morale con il nazismo. Si dice che la regina d’Inghilterra volle assistere ad una proiezione privata delle riprese aeree dei bombardamenti. Dresda aveva un’importanza industriale ed era un centro politicamente importante di lealtà al nazismo. In quel momento tutta la Germania comprese di aver perso la guerra in modo definitivo. Solo due anni prima Hitler aveva giurato che mai più sarebbe successo che una bomba colpisse il suolo tedesco, dopo che due caddero su Berlino senza procurare grandi danni. Furono però quelle bombe a dare una svolta decisiva al conflitto. Si era nel pieno della battaglia di Inghilterra ed i bombardamenti della Luftwaffe concentrati sugli obiettivi militari dell’aviazione britannica erano riusciti a metterli in ginocchio. Un Heinkel finì fuori rotta

e sganciò il suo arsenale su Londra. L’Inghilterra reagì colpendo la capitale tedesca, da lì la reazione del capo nazista che volle spostare gli attacchi sulle abitazioni civili concedendo così respiro ad una Royal Air Force che si rimise in piedi rapidamente. Un evento fortuito fece saltare piani tedeschi studiati con una certa perfezione. L’aviazione britannica riprese il dominio dei cieli, la Germania rinunciò al suo piano di invadere la Gran Bretagna e si ritrovò con un fronte letale scoperto. Fino a quel momento Hitler aveva azzeccato tutte le mosse, un passo avventato gli pregiudicò la vittoria finale che sembrava a portata di mano. A quel punto gli errori si susseguirono rapidamente. Il primo fu l’attacco alla Russia, Mussolini cercò vanamente e con scarsa determinazione di scongiurarla. Il duce aveva maggiore comprensione dei problemi politici di Hitler, ma nessuna capacità di influenzarlo. Quando Goering incontrò Ciano a Venezia alla fine del ’43 su una gondola in un canale gli disse che sarebbe stato necessario sterminare 25 milioni di russi. Fu allora che Ciano si convinse che i nazisti fossero dei pazzi, ma era anche troppo tardi perché il fascismo fosse in grado di arrestarli. La svolta di Ciano fu se non altro tardiva. L’Italia fascista si era già sgretolata. Non solo la Chiesa ed il re speravano in altre soluzioni, ma lo stesso esercito con i generali Cavaglia e Badoglio non aveva più intenzione di seguire un Mussolini subordinato alla follia di Hitler. Hitler si era mostrato un uomo geniale nella capacità di conquistare e sedurre un intero popolo come nemmeno Mussolini era riuscito, ma la sua follia superava tanta genialità e anche le nevrasie ebbero al dunque il loro peso. Il sentimento di onnipotenza ed il delirio si tengono per mano. Ne seppero qualcosa il macedone Alessandro e Napoleone, pagandone entrambi un prezzo elevato. Quando a queste si somma la nevrasia, Hitler se contraddetto si buttava a terra addentando il tappeto, fa molto peggio. Il prezzo di tutto questo finiscono con il pagarlo milioni di persone. E’ quanto successe.

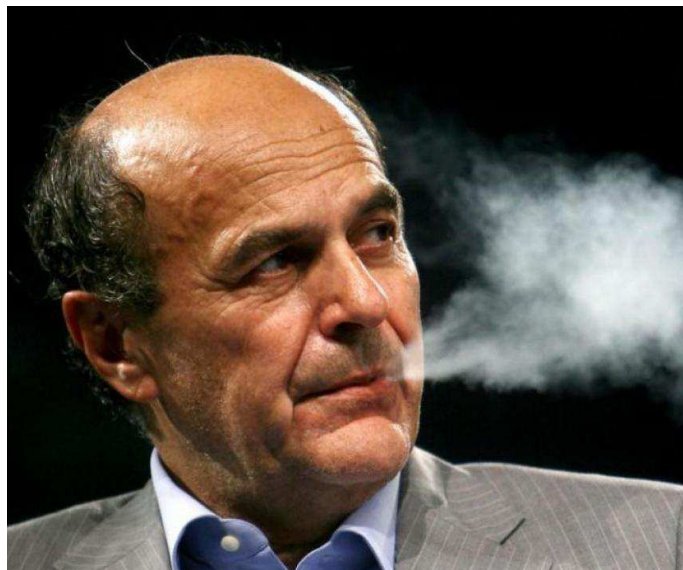
zibaldone

La Svizzera la Svizzera!

Chi l’ha detto che avere i conti in Svizzera, sia un fortuna? Ne sa qualcosa il buon Claudio Martelli che annotato su un foglietto volante il numero di una caspita di conto bancario passò non pochi guai. Era il conto cosiddetto “protezione”! Fortuna vuole che Pippo Civati, come Martelli del resto, non abbia mai fruito di quei capitali che sarebbero depositati su un conto a suo nome in una banca elvetica. “Non ho mai avuto concretamente accesso al conto”, spiega Civati. Ne mai li ha portati, né li ha prelevati. Le anticipazione dell’Espresso sul caso SwissLeake, che spulciando fra i nomi della “lista Falciani”, ha scovato il nome di Civati, ci rimbalzano. Intanto il conto corrente presso la banca Hsbc è di suo padre. Il motivo per cui compare anche il suo nome dipende unicamente dal fatto che suo padre, ha aperto quel conto nel 1994 indicandomi come procuratore, insieme a mamma. Son gli eredi, nel disgraziato caso in cui fosse mancato, ci si premunisce, così si fa nelle famiglie abbienti. Civati ha precisato di non aver nemmeno mai avuto alcuna informazione di questo conto, che gli frega dei soldi, per chi l’avete preso? - e di aver ricostruito la vicenda appena essere stato contattato dal settimanale. Ora che è in possesso di tutti gli estremi si sappia che il conto non ha mai superato i 10.000 euro, una misera, e che si è estinto nel 2011 senza che risultino movimentazioni. Papà Civati era amministratore delegato di un gruppo multinazionale che intratteneva rapporti con istituti bancari di vari Paesi, tra gli altri operatori finanziari, c’era anche Hsbc, presso la quale fu aperto un conto regolarmente dichiarato nel bilancio della società tutto trasparente, quindi: presso la stessa banca aprì anche il suo, fine della storia. Un conto in banca in Svizzera l’ultima conquista del proletariato.

Pirati e innovatori

Pier Luigi Bersani non si fidava dei compagni iscritti al Pd a Londra con affari diretti nella City en on perché sia un retrogrado bolscevico ma perché temeva i famigerati “banditi delle Cayman”, che sono un po’ come corsari rifugiati all’isola di Tortuga. Se poi questi sbarcano alla Leopolda finisce che come minimo inneggiano all’abolizione del diritto di sciopero e lamentano che il Job acts non sia abbastanza aggressivo. Ma mica basta perché, mai accadesse un qualche caso sospetto alle Banche Popolari, riecco i nostri compagni del Pd di Londra finirci in mezzo quasi fossero gli eredi di Henry Morgan. Quello depredava i galeoni spagnoli, loro i fondi esteri. Vedete il fondo d’investimento Algebris fondato da quel fenomeno della finanza che è David Serra. Serra, che tó è iscritto al Pd di Londra, dopo essersi negato per qualche giorno ai media che lo rincorrevano, ha confessato al Sole 24 Ore che “investiamo sulle banche popolari” e in particolare “abbiamo una specifica grande posizione”, in ogni caso si esclude di avere operato in Borsa sulle popolari in questo inizio 2015. Stava a bere rum alle isole della



Tortuga. Se poi sono molti gli acquisti partiti da Londra e dal Lussemburgo che sul filo dell’insider trading, hanno fatto incetta, con straordinario tempismo, di titoli delle banche popolari trasformate da Renzi in società per azioni, è solo un caso. E si perché Renzi ha promosso una grande riforma bancaria e in pochi minuti chi aveva le popolari in portafoglio ha guadagnato milioni di euro. E allora? Se Elisabetta d’Inghilterra aveva un amico come Morgan, forse che Renzi non possa avere un amico finanziere a Londra? Serra non ha mai nascosto la sua propensione a fare quattrini, né il diritto a fare operazioni spregiudicate, come prendere posizioni scoperte al ribasso sui titoli di Mps, dopo averne criticato le mosse effettuate per salvarla. E soprattutto Serra ha versato 175mila euro alla Fondazione Open che li ha investiti nella Leopolda. La dimostrazione che non è un pirata, semmai un innovatore. Piantatela di pensare male.

Tutti giù per terra

Dalle stelle alle stalle. A via Botteghe Oscure c’era la sede storica del Pci, proprio ad una ventina di passi da dove ora c’è quella dell’Ugl. Cambiano i tempi ed anche le promesse. Una volta potevi incrociare i compiti Togliatti e Berlinguer, ora la simpatica Renata Polverini. Solo che a Polverini è successo quello che mai successe a Togliatti e a Berlinguer e solo metaforicamente ad Occhetto, ovvero trovarsi dalla poltrona in pelle a gettata per terra sul pavimento. La deputata di Forza Italia, mica si da per vinta. Si è rialzata di colpo e come una eccola che si getta verso Danilo Scipio, segretario dei forestali dell’Ugl. “Scipio, Scipio, Scipio!”. Si sono subito formati circoli di tifosi e scommettitori nemmeno si trattasse di un match clandestino. Purtroppo al senso dello spettacolo è pre-

valsa la ragione e l’onorevole Polverini furante è stata condotta fuori. Cosa caspita è accaduto dove si riuniva il comitato centrale del Pci? Ecco la nota ufficiale su quanto accaduto da parte della Ugl - territorio: “La parlamentare forzista verso le 16.45 di oggi, 10 febbraio, è entrata nella sede del confederale Ugl di via delle Botteghe Oscure e si è avventata fisicamente sbraitando contro il segretario nazionale Ugl corpo Forestale dello Stato Danilo Scipio. Noi di Ugl ripartire dal territorio ignoriamo i motivi del gesto, ma abbiamo avvisato la forza pubblica alla quale chiediamo che non ci faccia mai mancare la tutela che sino ad oggi ci ha assicurato”. Non c’è invece una versione da parte della deputata forzista. L’anno scorso la magistratura di Roma ha decapitato i vertici del sindacato, indagando sulle spese pazzesche del segretario Giovanni Centrella, uomo di punta del clan polveriniano. Nell’inchiesta sono venute fuori anche varie carte di credito, di cui una della stessa ex governatrice, con spese effettuate durante un viaggio a New York. A quel punto, tra riunioni sorvegliate dalla Digos e decine di minacciose querele, una parte dell’Ugl (sembra in particolare il comparto sicurezza) ha invocato una svolta moralizzatrice. Mai fosse che si rischiasse di piantarla lì con le grandi feste in salsa omerica. A Scipio si potrebbe fornire un costume da centurione romano. Polverini e i suoi fedelissimi sono comunque riusciti ad imporre come segretario Paolo Capone, purtroppo rimosso poi dal tribunale di Roma. A quel punto le due fazioni dell’Ugl hanno ripreso a darsi sane mazzate, senza risparmiarsi colpi. Come una gladiatoria nemmeno Polverini poteva astenersi, fino allo scontro del 10. E’ finita subito al tappeto ma state sicuri che il match continuerà.



Lettere alla Voce

Berlino, la legge di Murphy, e la nuova Europa

Le mie radici sono in Grecia. Assolutamente. Quindi se qualcuno mi chiede con chi sto nella querelle Greco-Tedesca, non ho dubbi: sto con i Greci. E questa non è solo una questione di radici culturali, non sarebbe elegante ricordare che quando a Mileto si discettava di filosofia e si gettavano le basi della cultura non solo nostra, ma dell'intero Occidente, in Germania si dondolavano sugli alberi. No, non sarebbe elegante. Così non lo dico, e mi limito a delle considerazioni generali, che riposano sulla logica. L'Euro è stato una magnifica opportunità mal gestita che, se non si corre ai ripari, produrrà guasti enormi, e rischia di perdersi. La scelta di non puntare ad una reale unione politica, oggettivamente difficile data la natura composita del nostro Continente, dove esistono Nazioni radicate ed orgogliose della loro storia – fatta di guerre più che di alleanze con i vicini – ma di optare propeudeuticamente per una unione monetaria e fiscale, non è stata una buona scelta. L'Euro è stato caricato di significati e di compiti che non attengono ad una valuta. Una moneta unica è solo un fatto tecnico, non politico, non produce una comune identità: semmai è una conseguenza della

comune identità. A meno che la divisa unica sia di stimolo a scelte tecnico-monetarie, che quella comune identità siano in grado di favorire e sviluppare. Purtroppo non è stato così, e perciò si è arrivati ad una situazione per cui l'Euro ha fallito sul piano politico e sociale, in chiave Europeista, assai più che sul piano economico. E non era facile. Adesso si tratta di raccogliere i cocci. Non soltanto dell'Euro, ma del progetto Europeista e di intere Nazioni, che devono essere risollevate dalla situazione in cui una politica economica comunitaria piuttosto miope, ed uso un eufemismo, le ha precipitate. Solo facendo questo, possiamo sperare di recuperare il cammino unitario che rischiamo di smarrire completamente. Spero di non essere costretto ad una professione di fede Europeista. Come Mazziniano e Repubblicano, mi auguro che mi venga risparmiata. Però è chiaro che proprio perché convinto Europeista, non posso fare a meno di rilevare che non stiamo andando dalla parte giusta. Infatti le scelte operate sotto la pressione Tedesca, hanno approfondito i solchi ed allargato le distanze tra le Nazioni che, a parole, si diceva di voler livellare e ridurre. È pacifico che a monte di tutto, in molti

Paesi, ci sia stata una gestione della cosa pubblica assolutamente priva dei più elementari freni etici, ma questa cosa non era sconosciuta a nessuno. Nessuno può dire che il buco nella finanze di quei Paesi sia stato uno scoop inatteso. Allora da questo dato era necessario partire, dal momento che gli strumenti che ci si apprestava a mettere in campo, per risolvere il problema, erano massimamente importanti. E lo erano sia perché dovevano servire a sanare le situazioni che ci si trovava davanti, sia perché quegli stessi strumenti sarebbero stati valutati dai cittadini europei, anche e soprattutto come mezzi atti a favorire la coesione europea. Invece si è dato libero sfogo a manifestazioni di meschino sciovinismo e, soprattutto, lo si è fatto spiegando una politica economica che ha completamente fallito sul piano del risanamento. Il costante e unico ricorso allo strumento fiscale, ha fatto il resto. Ma oggi non voglio entrare ulteriormente nel merito di questo aspetto della questione. Torniamo quindi alla Grecia. Sarebbe bene che tutti noi trattassimo con il dovuto riguardo il problema Greco. Non possiamo prescindere dal fatto che in quel Paese il 44% della popolazione è in condizioni di povertà. Questo significa che quelle famiglie hanno l'impossibilità di condurre una vita normale. Non riescono ad alimentarsi, a vestirsi, a curarsi, a provvedere all'istruzione dei figli, a pagare le tasse e le bollette. Questo è. Allora stiamo attentissimi, perché *potremmo trovarci davanti uno scenario che potrebbe non piacerci*. Perché la rigidità e la incapacità politica di quest'Eu-

ropa Berlinocentrica, ci ha condotti in una situazione da Legge di Murphy: 1) *Non puoi vincere*, 2) *Non puoi pareggiare*, 3) *Non puoi nemmeno abbandonare*. Perché data la percentuale di poveri cui prima facevo cenno, e dato il riverbero politico-sociale che essa ha nelle scelte del Governo Greco, è chiaro ed incontrovertibile che la Grecia non è in grado di ripagare il suo debito. Non potrebbe nemmeno ammettendo che lo volesse. Almeno non lo può fare nella misura e nella forma che le sono state fino ad ora imposte dall'Europa. Perciò, o viene accettata la rinegoziazione che propone Tsipras, oppure si "tira diritto" come ai Tedeschi piacerebbe tanto fare. Nel primo caso, la rinegoziazione e forse la riduzione del debito, aprirà la strada a richieste simili da parte di numerosi altri Paesi, che non potranno essere a quel punto rifiutate. Tra di essi c'è naturalmente anche l'Italia, i cui conti sono completamente fuori controllo. Nel secondo caso la Grecia uscirà dall'Euro a causa del default che ufficialmente verrà dichiarato, ed anche questo avrà conseguenze più larghe, mettendo a rischio l'intero impianto Europeista, e esponendo al rischio default altri Paesi. Tra essi, ancora, c'è l'Italia, con buona pace di Renzi, Padoa-Schioppa e della loro politica del nulla. In un caso come nell'altro lo scenario che ci troveremo davanti sarà completamente diverso da quello che, da Mazziniani e Repubblicani, ci auguravamo. In un caso come nell'altro, ci troviamo già in una Europa del tutto diversa.

GianCarlo Amicarelli
Responsabile Regionale PRI Abruzzo



47°

CONGRESSO NAZIONALE
6-7-8 MARZO 2015
THE CHURCH PALACE
VIA AURELIA N.481 - ROMA

*Nessuna persona senza
la dignità del lavoro*

Sviluppo Integrale

*Costruiamo l'Alta Politica,
l'Altra Politica*